

AMORE E MATRIMONIO

A cura di Giorgio Giovannetti



L'amore costituisce una componente fondamentale della nostra esistenza. L'idea di vivere senza affetti appare agli uomini e alle donne di oggi intollerabile. Ma non è sempre stato così. L'idea che ci si debba sposare per amore è, infatti, abbastanza recente, poiché si è diffusa in Europa solo a partire dai secoli XVIII e XIX. In questo percorso cerchiamo di capire l'evoluzione del rapporto tra amore e matrimonio nell'antichità e nel Medioevo.



A sinistra, due sposi si tengono la mano destra (rilievo di un altare funerario romano). Sopra, una coppia di sposi oggi.

L'AMORE DEGLI ADOLESCENTI E DEI GIOVANI NELL'ATTUALE SOCIETÀ ITALIANA

Nell'attuale società italiana vi è una sorta di "percorso standard" nel campo dei sentimenti amorosi e delle loro conseguenze sulla vita delle persone. Nel corso dell'**adolescenza** gli innamoramenti sono intensi, ma hanno breve durata, al contrario di quanto accade nelle successive fasce d'età. Nondimeno, gli amori adolescenziali sono il segnale del definitivo superamento dell'infanzia e del progressivo avvicinarsi dei ragazzi e delle ragazze all'età adulta.

Nell'**età giovanile**, intendendo con questa espressione il periodo che va dai 20 ai 25 anni, le relazioni amorose cominciano a diventare fidanzamenti in grado di trasformarsi in un rapporto stabile. È tuttavia nella fascia d'età successiva, non prima dei 25 anni per le donne e dei 30 anni per gli uomini, che i giovani italiani trasformano le loro relazioni amorose in rapporti duraturi, cioè si sposano o iniziano a convivere (**Convivenza**) con la persona amata.

IN ITALIA SI ABBANDONA TARDI LA FAMIGLIA DI ORIGINE...

Gli studiosi della società italiana si sono spesso interrogati sui motivi di questo comportamento, che è diverso da quello prevalente in altri paesi economicamente avanzati, come gli stati dell'Unione europea o gli Stati Uni-

ti. All'estero, infatti, i giovani escono da casa molto prima dei loro coetanei italiani e, in genere, per motivi di studio o di lavoro. In questi paesi, la convivenza o il matrimonio hanno luogo solo dopo che gli sposi hanno già vissuto da soli o in compagnia di coetanei.

Le cause della particolarità della situazione italiana sono state individuate nella crescente **scolarizzazione** dei giovani, che sempre più spesso prolungano gli studi ritardando il raggiungimento dell'autonomia economica. Un'altra causa è sicuramente legata alle **condizioni lavorative precarie** in cui, specie negli ultimi anni, si trovano i giovani che hanno meno – ma talvolta anche più – di 30 anni. Sono queste condizioni a rendere l'indipendenza dalla famiglia d'origine assai problematica.

...E SOLO PER SPOSARSI

Questi fattori spiegano perché i giovani abbandonano la famiglia d'origine più tardi rispetto

GLOSSARIO

Convivenza Condizione di chi vive con una o più persone nella stessa abitazione, in genere condividendone la gestione economica e organizzativa. L'espressione è utilizzata prevalentemente per indicare le coppie, eterosessuali o omosessuali, che vivono insieme senza un legame matrimoniale. Poiché in Europa il numero di coppie conviventi è in crescita, in molti paesi si stanno introducendo leggi che permettano di estendere i diritti delle coppie sposate anche a quelle non sposate.

ai loro coetanei di altri paesi, ma non spiegano invece perché vivere fuori casa significhi per la maggioranza di loro andare a vivere con la persona amata. Probabilmente, nel nostro paese la **vita indipendente** continua a essere pensata dalla maggioranza dei giovani come il coronamento di una **relazione amorosa** profonda, e non solo come la conquista dell'autonomia dai genitori.

AMORE E MATRIMONIO NELL'ANTICA GRECIA

Nell'**antica Grecia**, i legami tra i coniugi, salvo rare eccezioni, non erano fondati su relazioni affettive, ma per lo più su considerazioni di interesse e di necessità sociale. In altri termini, ci si sposava per **motivi economici** e per avere una **discendenza**, giacché un uomo e una donna senza figli erano considerati degli individui incompleti e moralmente criticabili. Per gli uomini, le relazioni affettivamente importanti si realizzavano al di fuori del matrimonio, ma anche per le donne il matrimonio aveva ben poco a che fare con l'amore. Le ragazze, infatti, si sposavano generalmente molto giovani, tra i 15 e i 18 anni, con uomini di almeno una decina d'anni più di loro che conoscevano solo al momento del matrimonio.

AMORE E MATRIMONIO NELL'ANTICA ROMA

A **Roma** si attribuiva alla vita coniugale più importanza che nell'antica Grecia. L'esistenza di un legame di affetto tra marito e moglie era considerata positivamente, anche se non si

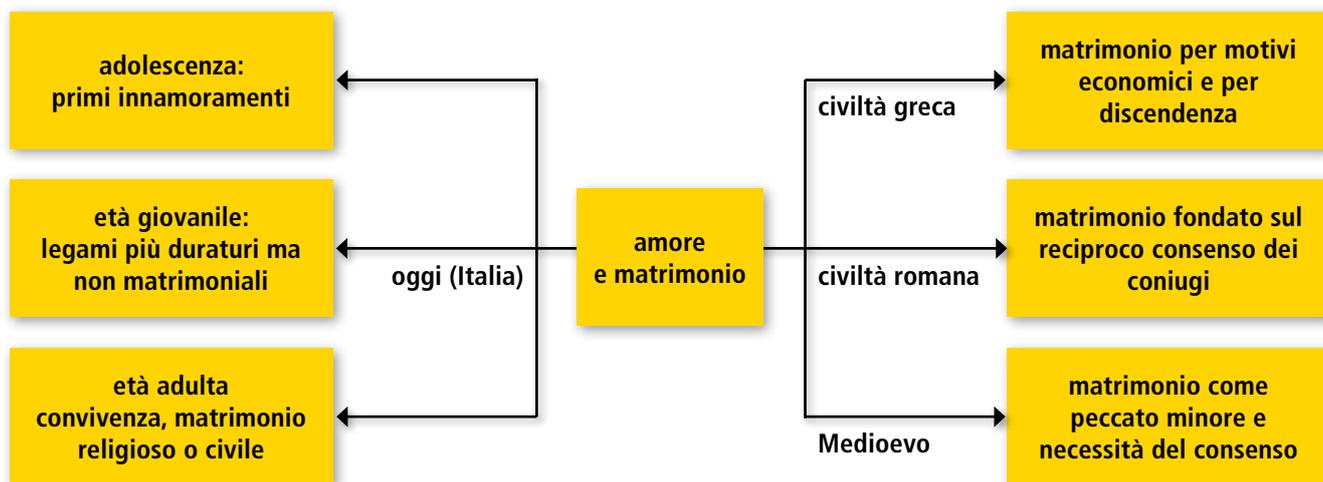
trattava di amore come lo intendiamo noi oggi. L'affetto per il coniuge veniva fatto coincidere con la **stima intellettuale** e il **rispetto reciproco**. I giudizi sull'innamoramento erano invece più severi: lo si considerava una condizione non invidiabile, che certamente non doveva concludersi con il matrimonio.

Le leggi romane, a partire dal II secolo a.C., stabilivano però un principio molto importante: il matrimonio era valido solo se vi era il **consenso** di entrambi gli sposi.

LA CONCEZIONE CRISTIANA DEL MATRIMONIO

Nel **Medioevo** si diffuse, innanzi tutto, la dottrina matrimoniale germanica, in base alla quale il matrimonio doveva essere frutto di un **accordo tra le famiglie**, il che ovviamente escludeva che fosse il risultato dell'amore esistente tra i diretti interessati. Accanto a questa concezione, si diffuse però anche quella della Chiesa cristiana. Quest'ultima, fin dalle origini, aveva adottato nei confronti del matrimonio una posizione ambigua. Per un verso, come aveva sostenuto il fondatore della Chiesa stessa, Paolo di Tarso, il matrimonio costituiva una **scelta imperfetta**. Chi si sposava era considerato inferiore al perfetto cristiano, che doveva essere capace di rinunciare allo sfogo degli istinti sessuali, anche se era pur sempre migliore di chi soddisfaceva i propri desideri al di fuori di ogni legame e regola. In questo senso, l'amore per un'altra persona, se era accompagnato anche dal deside-

MAPPA CONCETTUALE



rio sessuale, era considerato un sentimento imperfetto e da non incoraggiare.

NEL MEDIOEVO IL MATRIMONIO DIVENTA UN SACRAMENTO

D'altro canto, nel corso del Medioevo la Chiesa cominciò a esercitare un controllo crescente sulla vita familiare, fino a fare del matrimonio un **sacramento religioso** valido a due condizioni: che fosse consacrato dalla Chiesa e venisse scelto liberamente dagli interessati.

La trasformazione del matrimonio in un sacramento favorì quindi la sopravvivenza della dottrina romana, che prevedeva il consenso degli sposi, a scapito della tradizione germanica, prevalente presso molti popoli europei. In questo modo, difendendo la necessità della libera scelta degli sposi, la Chiesa finì col favorire, al di là delle sue stesse intenzioni, l'idea che l'**amore** potesse essere alla base della decisione di sposarsi.

L'evoluzione del matrimonio romano

Il matrimonio a Roma è regolato da alcune norme precise: l'età minima è stabilita a 12 anni per le femmine e 14 anni per i maschi; è ammesso solo tra persone libere che godono del diritto di cittadinanza; gli stranieri possono sposarsi solo su concessione dell'autorità romana. Agli schiavi non è consentito il matrimonio, ma solo la coabitazione che, pur riconosciuta dalla legge, è priva di validità giuridica. Il matrimonio nasce come "trasferimento" della donna dall'autorità del padre a quella del marito. In età repubblicana si afferma il matrimonio consensuale, ma il consenso nasce da una trattativa tra le famiglie dei futuri sposi: i sentimenti e la volontà della donna non contano nulla.

Età arcaica

trasferimento della donna dall'autorità del padre all'autorità del marito



Età repubblicana

trattativa tra il padre e lo sposo per il matrimonio; dopo un anno di convivenza il marito acquista diritti sulla moglie

Dal II secolo a.C.

matrimonio con il **consenso** di entrambi i coniugi

libera volontà

minimo riconoscimento della volontà degli sposi

PUNTI DI VISTA IERI

LA CONCEZIONE CRISTIANA DEL MATRIMONIO

Riportiamo alcuni passaggi tratti da uno scritto di Agostino di Ippona (354-430), uno dei più importanti filosofi cristiani. Vissuto nella tarda antichità, influenzò con il suo pensiero anche la dottrina cristiana medievale in vari campi, come quello del matrimonio. Il brano che qui proponiamo esprime la concezione agostiniana del matrimonio e, in particolare, l'idea che esso non sia una condizione perfetta, anche se è preferibile a quella di chi si abbandona al piacere sessuale al di fuori del matrimonio.

Il connubio del maschio e della femmina è un bene [...]. E mi sembra che sia tale non solo per la procreazione dei figli, ma anche perché stringe una società naturale fra i due sessi. Altrimenti non continuerebbe a chiamarsi matrimonio anche nei vecchi, specie quando avessero perduto i figli, o non li avessero avuti affatto. Ora invece, in un matrimonio riuscito, anche dopo molti anni, per quanto sia appassita l'attrazione giovanile tra il maschio e la femmina, rimane una viva disposizione d'affetto tra il marito e la moglie. Anzi, quanto migliori sono i coniugi, tanto più presto cominceranno ad astenersi dall'unione della carne [...]. Pertanto gli sposi sono tenuti alla fedeltà nei rapporti sessuali intesi alla procreazione dei figli, e questa è la prima forma di società conosciuta dal genere umano in questa vita mortale. Ma hanno anche l'obbligo di darsi sostegno reciprocamente nella debolezza della carne, per evitare rapporti illeciti [...]. Quando il rapporto coniugale avviene con lo scopo di procreare, è senza colpa; quando avviene per soddisfare la concupiscenza, ma con il coniuge e secondo la fedeltà al matrimonio, rappresenta una colpa veniale; l'adulterio, invece, o la fornicazione rappresentano un peccato mortale. E per conseguenza l'astensione da ogni rapporto è senz'altro preferibile allo stes-

so rapporto coniugale che avviene per procreare [...] Sposarsi è bene, perché è bene procreare figli ed essere madri di famiglia; ma meglio è non sposarsi, perché è più vantaggioso per la società umana non dover ricorrere a questa funzione. [...] Si capisce che nei primi tempi del genere umano, siccome era necessario propagare il popolo di Dio, che doveva annunziare e far nascere il Principe e il Salvatore di tutti i popoli, anche i santi furono costretti a usare questo bene del matrimonio, non perché fosse desiderabile per se stesso, ma perché era necessario a un altro scopo. Ma ora, visto che per dare inizio a una società santa e pura presso tutti i popoli sovrabbonda il numero delle anime affratellate spiritualmente, anche a coloro che desiderano stringere matrimonio solo per avere figli, si deve consigliare di rivolgersi piuttosto al bene superiore della continenza. Ma so che vanno mormorando: «Come? Se tutti gli uomini decidessero di astenersi da ogni rapporto carnale, come si conserverà il genere umano?» Ma volesse il cielo che tutti prendessero questa decisione [...]. Molto più presto si adempirebbe la città di Dio e si appresserebbe la fine dei tempi.

[Agostino, *De bono coniugali*, Città Nuova, Roma 1982]

PUNTI DI VISTA OGGI

SEMPRE PIÙ GIOVANI RESTANO A CASA COI GENITORI

Riportiamo l'articolo tratto da "repubblica.it" in cui, partendo dai dati Eurostat del 2013, viene messo in evidenza l'aumento nel nostro paese della percentuale di adulti fra i 18 e i 34 anni che vivono ancora con i genitori.

Forse non hanno lavoro o quello che hanno non è certo che durerà. O forse la retribuzione non basta a coprire le spese di una vita autonoma. O ancora, non si sentono sicuri di abbandonare il nido familiare per andare a vivere da soli. I motivi possono essere tanti, ma resta il fatto che in Italia sono sempre di più i giovani adulti, tra i 18 e i 34 anni, che scelgono di restare sotto lo stesso tetto di mamma e papà.

Stando ai dati Eurostat, riferiti al 2013, nel nostro Paese due giovani su 3 vivono a casa con i genitori. Una percentuale alta, addirittura doppia rispetto a Francia e Regno Unito, ma di ben 17 punti superiore alla media Ue-28: si tratta del 65,8%, oltre 7 mln di persone.

Tendenza in aumento. Sempre secondo i dati Eurostat, il dato è in crescita di oltre cinque punti rispetto al 2008 (era al 60,5%), mentre in Francia è cresciuto di meno di due punti e in Germania è diminuito (in Danimarca la percentuale di coloro che vivono a casa con i genitori è al 15,8% del totale degli under 35).

Con mamma e papà anche 'da grandi'. Non sono solo i più giovani ad avere difficoltà a sganciarsi dalla famiglia: in Italia la percentuale dei giovani che non riescono a lasciare la casa paterna è alta anche nella fascia di età più 'adulta': Quasi un giovane su due tra i 25 e i 34 anni (il 49,4%), infatti, vive con almeno un genitore (in aumento di quasi cinque punti sul 2008) a fronte del 28,8% nell'Ue a 28 e dell'1,4% dei danesi (11,3% dei francesi e 16,8%

dei tedeschi mentre gli inglesi sono appena il 13,8%). In questa fascia di età gli italiani 'mammoni' superano anche gli spagnoli di oltre dieci punti (sono al 37,4%), ma fanno meglio di greci, bulgari e slovacchi (che risultano oltre il 50%).

Il lavoro non sempre basta. Spesso gli italiani restano a vivere nella famiglia di origine anche se hanno un lavoro: nella fascia tra i 25 e i 34 anni infatti, nel 2013 era occupato il 60,2% delle persone (anche se in calo di circa 10 punti sul 2008 quando era occupate il 70,1% delle persone in questa fascia di età). Tra i giovani adulti che vivono a casa nell'intera fascia considerata (18-34 anni) oltre un quarto dichiara di avere un lavoro a tempo pieno (il 27,2%) anche se in calo rispetto alla percentuale del 2008 (il 37,6% di coloro che vivevano ancora in famiglia). Se si guarda alla fascia più adulta tra coloro che sono ancora in casa tra i 25 e i 34 anni in Italia il 43% ha un lavoro a tempo pieno (era il 53% nel 2008).

I maschi più 'mammoni'. Restano a casa soprattutto i maschi (il 57,5% tra i 25 e i 34 anni) mentre le femmine che restano in famiglia sono il 41,1% (ma in forte aumento rispetto al 36,4% del 2008). In Danimarca le ragazze tra i 25 e i 34 anni che restano in casa con i genitori sono appena lo 0,4% del totale (il 10,5% in Germania e l'8,1% in Francia).

[Crisi, sempre più giovani restano a casa con mamma e papà: in Italia sono 2 su 3, in "repubblica.it", 08 febbraio 2015]

RIFLESSIONE PERSONALE

1. Presenta il ruolo giocato dai sentimenti amorosi nelle scelte matrimoniali delle seguenti epoche storiche:

- civiltà greca;
- civiltà romana;
- Medioevo europeo.

2. A partire dalla lettura del documento "Sempre più giovani restano a casa coi genitori", approfondisci il tema delle cause di questo fenomeno; puoi fare una breve ricerca in rete o basarti su un'esperienza

di cui sei a conoscenza. Puoi infine portare in classe i risultati della tua ricerca e discuterne con i compagni e l'insegnante.